

Vomero: Via Gino Doria

di redazione



Gino DORIA ha scritto: *Il napoletano che cammina, Le strade di Napoli e Storia di una capitale* per Ricciardi (e anche *Sogno di un bibliofilo* Ricciardi; per Laterza *Del colore locale*, per la ESI *Mondo vecchio e nuovo mondo*.

E poi tanti articoli, era scrittore chiaro e brillante, dotto di storia locale, elzevirista: profonda cultura, ma atteggiata nei modi di chi vive il territorio con piena soddisfazione, conoscendo le storie e le tradizioni e il loro senso nascosto oltre evidente. Aveva del napoletano la dimensione di un'umanità apparentemente bonaria, amava la lingua napoletana, aveva una certa visione dialettale egocentrica ed antica della storia e del carattere di Napoli: tutto condito con quel sottile filo di ironia così tipico del napoletano, quella capacità di ridere di situazioni difficili, che è dell'uomo colto ma anche del povero e del popolano senza cultura. Doria fa parte così della figura classicamente napoletana – in cui è implicita anche per via della storia della città la sensazione di sentirsi europei di Napoli, come dimostra anche la lingua napoletana così piena di francesismi (tirabusciò) e anglicismi (un amico 'do mio), piena di giardini dalle mura cintate come nell'uso spagnolo: Napoli è naturalmente da sempre aperta all'Europa, si emigra senza timore, anche se si ama la città. Europeo di Napoli era espressione cara a Francesco Compagna, infatti Doria anche molti amici a Nord e Sud e nel condivideva la volontà tanto perseguita della modernizzazione. Nato nel 1888, morì nel 1975, quando tanti suoi amici erano già morti, così commentava la sua lunga vita in *Mondo vecchio e nuovo mondo*:
"A misura che rileggevo (correzione di bozze comprese) i miei vecchi scritti, il mio pensiero e il mio cuore (citiamo una volta questo nocivo aggettivo!) correvano ai grandi maestri e amici scomparsi: Croce al sommo della scala, e Guido de Ruggiero, Adolfo Omodeo, Alessandro Casati, l'incantevole Trompeo, Cesare de Lollis, Raffaello Piccoli, Ezio Lei, Aldo de Rinaldis, Federico Chabod ed Emilio Cecchi; e a quelli che, di me più giovani, mi han preceduto nel gran viaggio finale: Pietro Pancrazi, Francesco Flora, Luigi Russo, Sergio Ortolani, Vittorio de Caprariis. Ad essi intendo dedicare, pur se indegno di loro, il presente libro" del 1966.
Quando andiamo per questa Via del Vomero, vicina a Via Luca Giordano, Via Gemito, Via Annella di Massimo, è bello pensare a questo pittore di aneddoti e di parole, che rendono non meno delle figure l'immagine della città.